

cinema

MINISTERO, FILM «CONGELATI» IL TAR DECIDE A MARZO

Deciderà a marzo il Tar del Lazio sulla vertenza che vede contrapposte società cinematografiche e ministero per i Beni e le attività culturali sulla questione dei diritti acquisiti dalle opere che hanno ottenuto la dichiarazione di interesse culturale nazionale. La seconda sezione, non avendo la Direzione generale per il cinema prodotto la relazione sui singoli punti del ricorso ha fissato al 9 marzo l'udienza nella quale entrerà nel merito della vicenda. In quella data i giudici decideranno sulla legittimità o meno della circolare di cui i ricorrenti hanno chiesto l'annullamento.

a teatro

UN «MARAT-SADE» TENUTO IN OSTAGGIO DALLE NOTE DI VIVALDI

Aggeo Savioli

Testo parlato, prosa o versi, e musica si sono spesso ritrovati insieme, nella ormai lunga storia del teatro, in buon accordo o in disputa cordiale. Talvolta è successo che l'incontro della non troppo strana coppia abbia prodotto un risultato più curioso che convincente. Ed è questo il caso dell'attuale riproposta del Marat-Sade di Peter Weiss per mano del regista Walter Le Moli, produttori associati lo Stabile di Torino, il suo confratello di Parma (ribattezzato adesso Fondazione), e il Teatro di Roma, accogliente lo spettacolo nella sede primaria dell'Argentina, ancora per un discreto numero di repliche.

In un sopralco sovrastante la ribalta, il gruppo orchestrale denominato Europa Galante, fornito di strumenti dell'epoca barocca, o rifatti su quel modello, esegue,

sotto la direzione di Fabio Biondi, violino solista, le Quattro Stagioni di Antonio Vivaldi. Nello spazio scenico (disegnato da Tiziano Santi) gli attori della Compagnia riunita per l'occasione recitano il già noto lavoro teatrale weissiano La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat rappresentati dai filodrammatici del manicomio di Charenton sotto la guida del Marchese De Sade. Dove, come sappiamo, sulla scorta di un controverso episodio storico, si espone il polemico confronto tra uno dei capi della Rivoluzione francese e l'autore famoso di libri considerati da più parti scandalosi e perversi. S'intende che il Marchese, il quale a Charenton fu in effetti recluso, figura come reale personaggio, mentre a un altro di quegli sventurati si affida il ruolo di Marat, destinato al pugnale di Charlotte

Corday, le cui vesti sono indossate ovviamente da un'altra ospite involontaria di quel triste luogo. E il giuoco si fa triplo: poiché sono interpreti nostri, del nostro tempo, a incarnare i filodrammatici impegnati, a loro volta, a dar sembianza ed effimera vita ai nomi di più partecipi (oltre quelli citati) della vicenda immaginaria, ma non tanto, comunque rispecchiante un nodo della storia di ieri, dalle luci e dalle ombre tuttavia proiettate nel presente. La musica di Vivaldi (1678-1741), echeggiante il secolo precedente quello della grande Rivoluzione, aggiunge una quarta dimensione all'apparato drammaturgico, ma certo non contribuisce alla fusione dei suoi diversi elementi, né a una comprensione globale da parte del pubblico. La sera della prima, in una platea pur affollata e plauden-

te, abbiamo notato più di uno spettatore intento a concentrarsi sull'ascolto delle note vivaldiane. Evento insolito, del resto, tale Marat-Sade. Ad avvalorarne la qualità concorrono le voci e i volti di Giancarlo Ilari (Sade), Roberto Abbati (Marat), Paola De Crescenzo (Charlotte), Cristina Cattellani, Paolo Boccelli, Marco Toloni, Alessandro Loi, e dei non pochi altri che appaiono sotto il chiarore dei riflettori, nei costumi, evidentemente datati, a firma di Nullo Ricchetti. Nitida e funzionale si conferma la versione italiana di Ippolito Pizzetti, dotata di quelle rime baciate, volutamente facili, che punteggiano i brevi interventi del Banditore, Davide Livermore. Lo spettacolo, senza intervallo, dura circa cento minuti filati.

Il Ristorante ha stufato anche Del Noce

Il direttore di Raiuno annuncia la possibilità di chiudere il reality show se non cambia registro

Gabriella Gallozzi

ROMA Il ristorante di Raiuno a rischio chiusura. Finalmente direte voi e anche noi. L'altra sera, infatti, l'ennesimo accoppiamento tra i «vip ristoratori» è riuscito a scuotere quello che resta del buon gusto dei vertici di viale Mazzini. Risultato: il direttore di rete Fabrizio Del Noce ha così esternato: «O il ristorante torna ad essere il programma previsto dal format o la chiusura è un'ipotesi realistica presa in considerazione». La «sentenza di vita o di morte» del reality show condotto da Antonella Clerici è attesa a ore in seguito ad una riunione a porte chiuse tra la direzione di rete, gli autori, la stessa conduttrice e la Endemol che lo produce. Quest'ultima, per altro, ha prontamente fatto «mea culpa» facendo sapere - attraverso un comunicato - di essere concorde «nel voler rispettare la linea editoriale della rete ed evitare in futuro i litigi che ci sono stati ieri nella prima parte del programma. Per questo siamo certi che fin dalla prossima puntata il Ristorante restituirà al pubblico l'atmosfera di spettacolo e allegria che gli è consona». E che, invece, non si è mai vista da quelle parti. Dove da subito, come ormai accade in tutti i reality, si avvicendano soltanto trite conversazioni ed escandescenze trash esibite con «orgoglio vip» dai partecipanti più o meno noti (qui in passerella si sono avvicendati da Serena Grandi al mago Giucas Casella, da Pamela Prati a Naïke, figlia di Ornella Muti). O magari divenuti «celebrità» in precedenti salottini tv come nel caso di Tina Cipollari, per esempio, cresciuta nella serra pomeridiana di



Tutto il cast de «Il ristorante» di Raiuno. In basso Marina Malfatti

Maria De Filippi ed ora divenuta una delle più «animose» ristoratrici in grado di far fronte, si fa per dire, all'altrettanto «animosa» contessa Patrizia de Blanck, storico personaggio della mondanità romana fin dalla *Dolce vita*, protagonista dell'ultima intemperanza che ha spinto la direzione di Raiuno a correre ai ripari.

«Mi auguro che alla Rai i conti tornino sempre di più e le contesse sempre di meno», commenta infatti lo stesso consigliere di amministrazione della Rai Marcello Veneziani che, ieri, però ha esaltato comunque i dati di ascolto 2004 dell'azienda. Così come ha fatto lo stesso direttore generale Cattaneo plaudendo addirittura, con vero sprezzo del ridicolo, anche alla «qualità» della programmazione. Ma tant'è. All'intervento «moralizzatore» di Del Noce, plaude anche un'altra parte di An: Michele Bonatesta, membro della Commissione di vigilanza sulla Rai per il quale «il programma di Raiuno è ormai sfuggito di mano sia agli autori che alla conduttrice, scivolando verso una deriva trash che appare inarrestabile». E alla quale ha tentato di porre un «limite» il direttore Del Noce già l'altra sera cassando in extremis a poche ore dalla messa in onda del programma due registrazioni «a rischio»: uno con una performance di magia di Giucas Casella (con mani intrecciate e assopimento di ospiti del ristorante «ipnotizzati», alla maniera della prima *Domenica In* di Mara Venier) e l'altro sullo spogliarello in stile *Full monty* fatto dai locandieri uomini del ristorante per allietare i clienti. Da quel momento Del Noce ha dichiarato la sua «guerra» al programma e nel cuore stesso della notte ha parlato di «stravolgimento dello spirito originario» della trasmissione e della «linea editoriale di Raiuno». Staremo a vedere.

Torna in scena la commedia anni Sessanta dell'americano Kopit. La regia di Salveti ne fa un fumetto a china. Marina Malfatti una cattiva cattivissima

La signora Impagliatrice e figlio vanno all'Avana

Rossella Battisti

ROMA Dietro un titolo chilometrico, spiazzante, quasi da cantilena infantile, - *Oh papà, povero papà, la mamma ti ha appeso nell'armadio e io mi sento tanto triste* - si nasconde invece il temperamento nero di una commedia anni Sessanta dell'americano Arthur Kopit, riportata alla luce dei riflettori da Lorenzo Salveti, che ne cura la regia alla Cometa, e da Marina Malfatti, nei panni della protagonista. La commedia, o come sarebbe meglio definirla, la tragicommedia, non ha perso negli anni la grana acidula che affiora dal testo, corrosivamente riportato in italiano da Furio Colombo, e mantiene la claustrofobia di un sentimento ipermaterno che ti prende alla gola, ti affanna e ti costringe all'angolo.

Tutto ruota intorno alla figura oppressiva di Madame Rosepettle, una signora snob che viaggia portandosi dietro un inquietante passato in forma di bara con dentro il marito impagliato, una scorta di piante carnivore, un pescetto altrettanto carnivoro che va nutrito a gattini siamesi e un figlio balzubiente obbligato a circumnavigare nei suoi stretti paraggi. Nulla sfugge all'impagliatrice, intenta a dettare le sue volontà minute a tutti quelli che le passano accanto, dai camerieri d'albergo alla vittima preferita, il figlio. E a quel lavoro di ordine e disciplina, l'impettita signora affianca il pia-

gere di passeggiate moralizzatrici sulle spiagge di Cuba, dove rintraccia coppie appa- tate per buttargli addosso manciate di sabbia. Dal canto suo, il figlio cerca di sopravvi-

vere nell'antro d'albergo, oscurato a lutto dalla genitrice, come può, tra polverose collezioni di monete e francobolli e sbirciate date con un cannocchiale improvvisato a

un'avvenente dirimpettaia. È proprio quest'ultima che irrompe nella sua vita, grondante sesso, giovinezza e libertà, cercando di sedurlo. Non molto diversamente da

quanto Madame Rosepettle va facendo con un corpulento commodoro «arpionato» al bar. Due donne, una razza: vorace, (p)ossessiva, dominante, ma la più anziana, forse

grazie all'esperienza, avrà la meglio...

La regia di Salveti risolve il dedalo edipo-surreale della pièce calandola in un assetico bianco e nero da fumetto a china, assecondato dalle scene lineari di Bruno Buonincontri che realizza un salottino di finto marmo nero, adatto a convitati di pietra, mentre Bartolomeo Giusti disegna silhouette allusive per i vari personaggi. Mise da Marlène Dietrich nei film da cattiva per Madame Rosepettle e sbuffante vestitino alla Marilyn per l'adolescente Rosalie (Elisabetta Begattini), mentre il commodoro di Francesco Pannofino assomiglia a un Corto Maltese un po' appesantito e Rosepettle jr. è lasciato in un anonimo grigio-nero. Stringata l'azione che si concentra in un'ora, con una tensione rattenuta dal cicaleare della Madame Rosepettle di Marina Malfatti, declamato come una minestrina della sera da mandare giù cucchiaino dopo cucchiaino, come un dovere da sorbire fino in fondo. Vedi la lunga tirata col commodoro, laddove si rivelano sconcertanti particolari della sua personalità.

Qualche strisciata di animazione con i tic del figlio, esposto nella sua nevrosi in modo convincente da Alessandro Casula, o dai frizzi bonari del commodoro/Francesco Pannofino, mentre l'adolescente allegra Elisabetta Begattini insiste sopra le righe. Tracce spurie di carabi in tramonti rossi, camerieri-mariachi e la voce di Yma Sumac che emerge ombrosa e squillante dal passato.

il punto di vista

Si può fare teatro dell'assurdo in un mondo assurdo?

Furio Colombo

La messa in scena, al Teatro la Cometa, del testo di Arthur Kopit *Oh Dad, poor dad*, che io avevo tradotto e inserito nella mia antologia *Nuovo Teatro americano* (edito da Bompiani) 40 anni fa, solleva un problema curioso. Si può fare oggi, in questo periodo della storia (italiana e del mondo) teatro dell'assurdo?

Provo a rispondere in tre passaggi. Nel primo dirò che la messa in scena di *Papà, povero papà* al Teatro la Cometa, da parte del regista Salveti, e di un eccellente gruppo di attori guidati da Marina Malfatti, è un teatro di qualità internazionale. Ha il pregio dello stile (la scena è una grande, elegante trovata), del ritmo (è talmente incalzante che dura un po' meno dell'originale americano, mentre nelle versioni italiane avviene sempre il contrario). E si vale della chiave interpretativa della Malfatti che scatenava le pretese di una signora borghese con tale ve-



mente persuasione da darti l'impressione di un eccesso assolutamente normale, quel tipo di eccesso che si chiama prepotenza del potere e che rifiuta di distinguere - perché può - tra plausibile e assurdo.

La seconda osservazione è che regista e attori compiono l'abile operazione di dare consistenza realistica, materialità, consistenza fisica a ciascun personaggio. Perciò creature vere (non grottesche, non caricaturali, come nelle versioni di Broadway) si incontrano e si scontrano in situazioni incredibili, come nella vita.

La terza riflessione è che Marina Malfatti e il regista hanno visto il problema e lo hanno spostato con intelligenza: non sono assurdi i personaggi, non più dei protagonisti della storia del mondo. Assurdo (e comico, se accade a teatro) è che abbiano il potere di imporre la propria assurdità come se fosse un diritto.

il salvagente

Acque minerali sotto accusa

il salvagente

Minerali: 126 acque fuorilegge
Ecco i nomi delle accusate
 Non si sono messe in regola con la riduzione di arsenico, antimonio e manganese. E allora...

Gli antifumo funzionano?
 Dagli psicofarmaci ai cerotti: guida utile per chi vuol provare.

Authority bocciate
 I consumatori danno il voto alle Autorità. E si salvano in poche.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it